

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Significato di Ventotene

La direzione della Gfe ha fatto bene a riproporre la lettura del *Manifesto di Ventotene*. Ora, che per merito dell'amico Gatto sappiamo su quale interpretazione di fondo è stata proposta questa lettura, possiamo discutere. I diversi punti di vista produrranno una discussione utile, ed un approfondimento necessario. Per conto mio dirò con franchezza che non sono d'accordo con tale interpretazione, e dirò che è bene evitare di leggere in un testo soltanto quello che ci si vuole trovare.

Una dura contraddizione grava infatti sul saggio di Gatto. All'inizio del suo scritto, egli rimprovera al *Manifesto* di essere viziato da un concetto della lotta per la federazione «intesa più come una somma di azioni da combattere paese per paese, che come una campagna unitaria da promuovere dagli europei al di sopra delle divisioni nazionali». Ma si serve poi della sua concezione della lotta federalista su due piani paralleli, quello nazionale e quello europeo, per indicare i limiti del *Manifesto* ed ancora più dei due saggi del 1941. Ebbene, rispetto al problema europeo una lotta sul piano nazionale, qualunque sia l'ideale al quale la si voglia intitolare, non può essere altro che «una somma di azioni da combattere nei diversi paesi».

In realtà, bisogna scegliere tra questi due piani di lotta. Il grande merito del *Manifesto* sta proprio nel fatto che ha indicato questa scelta, spostando l'ottica rivoluzionaria dal piano nazionale a quello europeo. Dal punto di vista federalista, se si perde questa ottica, si perde tutto, ed allora si può davvero ricascare sino a Mazzini (per quanto sarebbe meglio, in questo caso, limitarsi a Cattaneo).

Questo spostamento d'ottica, nel *Manifesto*, è mediato teoricamente dal saldo possesso del significato delle istituzioni, le quali producono, positivamente e negativamente, una politica fonda-

mentale alla quale non si sfugge con il rimedio delle belle teorie. È una concezione hamiltoniana, di tutta evidenza perché il *Manifesto* ha passi espliciti di condanna del democraticismo. E, politicamente, è mediato dalla intuizione che il dopoguerra avrebbe prodotto, sul problema della ricostruzione dell'ordine internazionale, una spinta federalista. Questa c'è stata, ed ha verificato il *Manifesto*. A questo proposito Gatto avrebbe dovuto notare l'attenzione portata da Spinelli al problema della Germania nel tempo in cui le politiche ufficiali veleggiavano tra le idiozie del piano Morgenthau. Ed avrebbe dovuto registrare il fatto che le due ondate postbelliche, verso la ricostruzione del sistema degli Stati-nazione, e verso la fondazione della federazione, sono venute a maturità quando venne al pettine il problema tedesco. Poiché la soluzione fu imposta dalla ondata vincente, quella reazionaria, la Germania rimase divisa in due, e tutto l'assetto dell'Europa occidentale, velato dal bluff dell'Ueo, è precario.

Gatto non ha visto in questo modo, e ci ha fornito la chiave del suo modo di vedere nella allusione allo «equivoco delle istituzioni», come fonte dei limiti e degli errori del pensiero politico di Spinelli. È un modo di vedere difficilmente sostenibile. Si pensi almeno, delle istituzioni, che sono gli argini nei quali scorre il fiume del mobile equilibrio politico-sociale, e si vedrà che esse hanno la loro decisiva importanza, si vedrà che il passaggio da un corso istituzionale (nel nostro caso, quello dello Stato nazionale) ad un altro caso, quello del governo federale, richiede una rottura, non una evoluzione.

Di fatto, l'idea della lotta federalista su due piani, e della politica interna necessaria a far avanzare il fronte della lotta, è sostenibile solo a patto di pensare ad una specie (ma come pensarla?) di evoluzione federale. E dove si sono viste mai, nella storia, cose di questo genere? Come è possibile pensare a sei o sette o più governi i quali, ben soddisfatti perché praticano una buona politica interna, diventati buoni e bravi decidono di castrarsi, e di rimettere ad un altro governo i loro poteri più importanti? Effettualmente, una buona politica interna mantiene gli Stati, non li distrugge. Praticamente, per quanto riguarda i nostri Stati, ed a prescindere dal fine federale, una buona politica interna è possibile soltanto se è buono l'equilibrio politico-sociale.

Se si mette in luce una «politica interna» della lotta federalista, e per quanto mi riguarda ritengo che il tempo di farlo sia ve-

nuto, bisogna rendersi conto del fatto che la lotta federalista ha una sola possibile politica interna: quella della opposizione di regime. Perché il federalismo è basato sulla convinzione della crisi dei nostri Stati, quindi sul concetto che essi non possono produrre una buona politica. Non si può dunque por mano ad imprese che si giudicano impossibili. E non basta: la lotta federalista, come ogni lotta politica, deve essere messa al governo o alla opposizione. Siccome essa non vuole mutare il governo, ma mutare lo Stato, deve stare all'opposizione, ed alla opposizione dello Stato. Altrimenti la si lascia nel vuoto delle buone intenzioni, dove raggiungeremo Mazzini e Proudhon, e tutti gli altri chiacchieroni che hanno lasciato le cose come stavano.

Circa la politica interna Spinelli scrisse, nel *Manifesto*: «Se la lotta restasse domani ristretta al tradizionale campo nazionale sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie». Col rigetto della Ced siamo ricascati nel campo nazionale, le vecchie aporie sono di fronte a noi di nuovo. Non si tratta di ripescare nel Risorgimento delle radici che non ci sono. Si tratta di portare la lotta sul suo piano, quello europeo, considerando l'Italia null'altro che un settore geografico della lotta. D'altronde, per quanto riguarda il Risorgimento, sarebbe ora di considerarlo come fu: un modesto piccolo e tardivo sottoprodotto della vita del sistema europeo, sistema che, quarant'anni dopo la nascita dell'Italia, era già entrato nelle convulsioni della sua fine.

In «Europa federata», IX (1 ottobre 1956), n. 16.